



Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Sede di Milano



Università degli Studi di Milano

DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

NOTIZIARIO N. 54

Luglio 2013



1. EVENTI E MANIFESTAZIONI

● Dal 12 al 15 giugno 2013 presso la sede dell'Università Fernando Pessoa di Porto si è tenuto il 7 Congresso CEISAL – Consejo Europeo de Investigaciones Sociales de América Latina (<http://7ceisal2013.ufp.edu.pt>), coordinato dal Núcleo de Estudos Latino-Americanos diretto da Ana María Toscano. Il tema generale del convegno: “Memoria, presente y porvenir”, è stato declinato in cinque aree tematiche organizzate in più 70 sessioni, per un totale di un migliaio di partecipanti. Durante le giornate del convegno si sono alternate conferenze plenarie, presentazioni di libri, incontri con rappresentanti istituzionali e scrittori. La partecipazione di grandi studiosi ed esperti di tematiche latinoamericane, appartenenti a diverse aree geografiche, ha garantito il successo dell'iniziativa, che ha brillato per l'altissimo livello scientifico delle relazioni presentate e dei gruppi di lavoro intervenuti. Il debutto della sessione dedicata a Letteratura, Comunicazione e Migrazioni, fortemente voluta dalla coordinatrice dell'evento, ha riscosso un eccellente successo, attraverso sessioni di indubbio interesse quali: Nuove prospettive della memoria nelle narrazioni latinoamericane (coord. Andrea Jęftanovic e Lorena Amaro – Cile); Il soggetto migrante nella letteratura e nel cinema di frontiera del XXI secolo (coord. *Andrea Castro e Anna Forné – Svezia*); Dalla memoria della transizione alla *desmemoria* della democrazia: nuove cittadinanze e linguaggi per i diritti umani (coord. *Bernardita Llanos e Fernando Blanco – USA*); Memoria e postmemoria: nuovi spazi di focalizzazioni attraverso le generazioni (*María Teresa Medeiros Lichem – Vienna; María José Punte – Buenos Aires*). All'interno di quest'ultimo simposio, a rappresentare l'Università degli Studi di Milano, sono intervenute Emilia Perassi e Laura Scarabelli, presentando le relazioni dal titolo: “Desde el cuerpo de las madres: nuevas figuraciones del testimonio después del testimonio” e “Espacios alternativos de la memoria en la narrativa chilena contemporánea: retrato, álbum y escenario”.

● Lo scorso 19 giugno presso l'Asociación Colegial de los Escritores de Cataluña dell'Ateneu Barcelonès si è svolta la presentazione

Sommario:

* Eventi e manifestazioni	1
* Attività di Ricerca	2
* Pubblicazioni	3
* Segnalazioni: riviste e libri	4
* La Pagina a cura di Giuseppe Bellini	16

Ideato nel 1999 da Giuseppe Bellini,
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

A cura di:

Patrizia Spinato Bruschi

Responsabile scientifico:

Giuseppe Bellini

Progetto grafico:

Emilia del Giudice

Redazione:

Emilia del Giudice

Michele Rabà

di *Los soles por las noches esparcidos*, l'ultimo libro del poeta Santiago Montobbio, incluso nella collezione di El Bardo dell'editrice Los Libros de la Frontera. Hanno accompagnato il poeta il giornalista de *La Vanguardia*, Rafael Lozano, le ispaniste Laurie-Anne Cathala e Chiara Bolognese, il traduttore olandese Klaas Wijnsma. La presentazione si è svolta in un clima di amicizia, affetto e desiderio condiviso di festeggiare il nuovo "nato" della produzione montobbiana, un testo che segue ed arricchisce la precedente produzione. Lozano, amico da sempre del poeta, ha moderato l'atto. La prima ad avere la parola è stata Laurie-Anne Cathala, che ha letto un profondo studio accademico in cui ha riflettuto sull'importante funzione dell'immagine della morte, come passo verso una nuova fase della creazione letteraria, e ha sottolineato la forza con cui è tornata l'ispirazione a Montobbio, paragonandola a un diluvio che si produce dopo tanti anni di siccità. Al suo intervento è seguito quello di Chiara Bolognese, che ha commentato la difficoltà che incontrava al voler separare il poeta Montobbio, dall'amico Montobbio in quanto ogni sua parola è intrisa di poesia e l'uomo e il poeta non si distinguono. Ha poi sottolineato i temi principali del libro e si è particolarmente concentrata sulla scrittura, vista dal poeta come l'unico modo di salvarsi dal mondo oscuro che lo circonda. Wijnsma ha spiegato al pubblico come e quando è rimasto folgorato dalla poesia di Montobbio e ha illustrato le ragioni del suo forte desiderio di tradurla. Ha anche letto un testo in olandese e, nonostante la difficoltà della lingua, tutti hanno potuto percepire la musicalità del poema. Infine, Lozano ha intessuto un interessante dialogo-intervista con il poeta, centrato, soprattutto, sul tema della creatività poetica e dell'intimismo di alcuni testi. L'atto si è concluso con la lettura di alcuni poemi del nuovo libro, scelti dai tre esperti e dallo stesso poeta.

- Tra il 10 e l'11 luglio Patrizia Spinato e Michele Rabà hanno partecipato al ciclo di conferenze multimediali tenutosi a Marsiglia sul tema: *Les Routes maritimes Odyssea racontent les mémoires des Ports*, presso l'*Institut Culturel Italien de Marseille* diretto da Roberta Alberotanza: http://www.iicmarsiglia.esteri.it/IIC_Marsiglia. L'iniziativa, coordinata da Christine Stefanini e Sandrine Mazziotta-Bastien, rientra nell'ambito del programma di cooperazione territoriale *Odyssea Cultures Euro-Med*, patrocinato dalla Commissione europea e diretto da Philippe Calamel: <http://www.odyssea.eu/odyssea2010/index.php>. Le due giornate hanno visto l'intervento di numerosi studiosi, operatori in campo culturale ed educativo (Pilar Barranca de Ramos, Philippe Vergain, François Bellec, Michel Verge-Franceschi, Karine Peres, Antoine-Marie Graziani...), nonché di rappresentanti di enti di governo territoriale (Marie Costa, Martine Saladini, Frédérique Palmieri...), che hanno messo a fuoco il nesso tra ricerca, divulgazione e turismo sostenibile, nel segno della valorizzazione delle tradizioni e delle eccellenze locali. Per la sede di Milano dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea è intervenuta Patrizia Spinato con un contributo dal titolo: «Storia marittima d'Italia».



2. ATTIVITÀ DI RICERCA

Sul sito del CeMaB, Centro studi latino-americani Mario Benedetti dell'Università di Alicante, diretto da Eva Valero, è ora disponibile il nuovo Bollettino semestrale, ispirato, come ha scritto la stessa Valero nella Presentazione del primo numero (gennaio-giugno 2013), al notiziario elettronico dell'I.S.E.M., sede di Milano, *Dal Mediterraneo agli Oceani*. La nuova pubblicazione è arricchita dalla partecipazione di insigni studiosi e accademici dell'Università di Alicante, tra i quali ricordiamo José Carlos Rovira, Beatriz Aracil e Carmen Alemany (direttrice del CeMaB sino al 2013), e "informará a la comunidad universitaria e investigadora sobre las actividades realizadas por el CeMaB y anunciará las previstas para el siguiente semestre, además de destacar otros

congresos y seminarios de especial interés para los estudios iberoamericanos”. Oltre a pubblicizzare nella comunità scientifica le attività svolte, in corso e future, il *Boletín*, diviso in cinque sezioni, segnerà novità editoriali in tema di letteratura e cultura ibero-americana, mentre sono previste due rubriche fisse. La prima, intitolata *Benedetti y los libros*, è dedicata all’autore uruguayano cui il CeMab è intitolato, e in particolare alle edizioni della sua opera – traduzioni, nuove edizioni, edizioni ridotte per ragazzi – ed alla biblioteca personale della sua ultima dimora a Madrid, ora ospitata dal Centro. La seconda, *A beneficio de inventario*, curata da José Carlos Rovira, chiude il bollettino come approfondimento letterario, sul modello de *La pagina* del nostro notiziario. Questo è l’indirizzo del bollettino, dalla grafica chiara ma al tempo stesso gradevole e ricco di contenuti interessanti: <http://web.ua.es/es/centrobenedetti/boletin-cemab/boletin-cemab.html>

Il 31 luglio si è concluso il soggiorno di ricerca di Noelia García Díaz, dell’Università di Oviedo, presso la nostra Sede di Milano, nell’ambito del Programma Nazionale di formazione dei docenti universitari del Ministero dell’Educazione spagnolo. La studiosa ha beneficiato tanto del Fondo bibliografico del nostro Centro di Ricerca, quanto delle strutture bibliotecarie della Città, soprattutto della Biblioteca Ambrosiana, con cui la nostra Sede intrattiene una solida collaborazione.

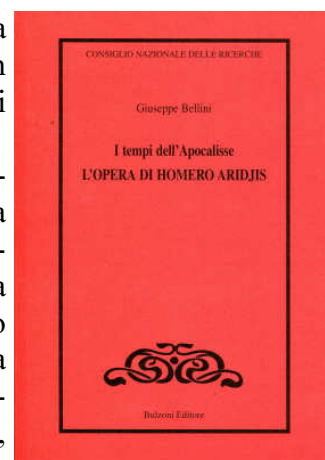
3. PUBBLICAZIONI

- **Giuseppe Bellini, *I tempi dell’Apocalisse. L’opera di Homero Aridjis*, Roma, Bulzoni Editore, 2013, pp. 129.**

Con malcelato orgoglio segnaliamo l’uscita della prima monografia sullo scrittore messicano Homero Aridjis (Contepec, 1940), a firma di un suo grande estimatore, Giuseppe Bellini, che già in passato, in contributi individuali, si era soffermato su differenti aspetti della sua opera.

Come sottolineato dall’autore stesso nella premessa, Aridjis è considerato una delle maggiori espressioni della letteratura latinoamericana: la sua produzione abbraccia vari generi - narrativa, poesia, teatro, saggistica-, sempre con esiti notevoli sia per le doti artistiche dello scrittore, sia per la straordinaria cultura che soggiace a tutta la sua produzione. Ma ciò che distingue Aridjis rispetto a molti altri artisti di talento è la profonda umanità che soggioga chiunque abbia la fortuna di leggerlo o di ascoltarlo direttamente. L’attività accademica, le innumerevoli cariche ricoperte, i prestigiosi riconoscimenti internazionali non hanno per nulla snaturato l’animo puro dello scrittore messicano. La sua sensibilità, sublimata dall’educazione familiare, dall’intelligenza e da una cultura mai affettata, è un potente magnete per i suoi lettori, pietra filosofale in grado di esaltare i cromatismi anche nella realtà più grigia.

Non per questo tutto quello che ci circonda è positivo, e compito privilegiato dell’artista è leggere la realtà e interpretarla, cercando di mettere in rilievo quanto non risulta immediato. L’apocalissi è dietro l’angolo e pervade ogni momento della vita umana. L’incertezza riguardo al futuro, il mistero della vita e della morte, il destino dell’uomo e dell’universo costituiscono il filo rosso che guida trasversalmente le riflessioni di Homero Aridjis attraverso tutta la sua opera. L’esperienza personale - ricca, dura, sofferta - diviene esperienza generale, condivisa, pronta a dare i suoi frutti ma solo su un terreno fertile: la chiamata alla responsabilità, secondo Bellini, si orienta verso l’ecologia, nuovo umanesimo proposto da Aridjis per evitare l’estinzione biologica delle specie viventi. Al di sopra delle ansie per un presente incerto, per l’inettitudine umana, per l’imminente catastrofe, lo scrittore messicano non rinuncia alla speranza e cerca di ripristinare la fiducia in un mondo che può essere redento contro le forze del male.



La monografia di Giuseppe Bellini isola il tema apocalittico attraverso tutta l'opera di Homero Aridjis, da cui viene esclusa, solo perché non pertinente al taglio specifico del lavoro, la parte più strettamente autobiografica. Creazione poetica, narrativa e teatro sono le sezioni in cui si articola il libro, ulteriormente suddivise a seconda delle più o meno ricche declinazioni della tematica, per sfociare in un finale definito «provvisorio» in omaggio alla sempre vivace attività artistica dello scrittore messicano.

Patrizia Spinato B.

3. SEGNALAZIONI RIVISTE E LIBRI

◇ **Rassegna Iberistica**, 98, 2013, pp. 147.

ARTICOLI

- FLAVIO FIORANI, *Cannibalismi americani: testimonianze, interrogazioni, rimozioni.*
- CAMILLA CATTARULLA, *Un 'traghettatore' culturale: Roger Caillos in Argentina.*
- FERNANDO REATI, *¿Qué hay después del fin del mundo? Plop y lo post post-apocalíptico en Argentina.*
- LUISA CAMPUZANO, *Cristina García: narrativas de lo nacional y lo posnacional.*
- GIANLUCA MIRAGLIA, *«Entra a negridão da noite a a luz dourada da lâmpada»: A «Noite na Taberna» de Álvares de Azevedo.*
- VANESSA CASTAGNA, *Tradução e censura durante o Estado Novo sob o paradigma pragmático de Cabral do Nascimento*
- RITA MARNOTTO, *«Pelos Florestas da Noite»: Vasco Graça Moura tradutor e poeta.*

NOTA

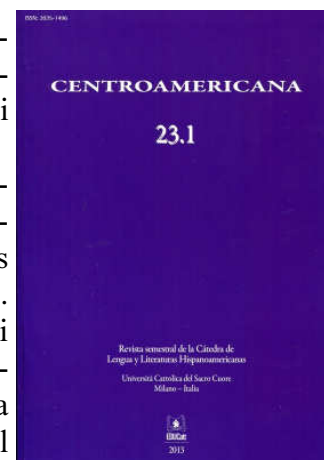
RECENSIONI



◇ **Centroamericana**, 23.1, 2013, pp. 110.

Centroamericana, edita dalla Cattedra di Lingua e Letterature Ispanoamericane dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e diretta da Dante Liano, è una di quelle riviste che conserva un livello alto sia per i contributi presenti che per il suo prestigioso Comitato scientifico.

In apertura, Francisco Albizúrez Palma commenta alcune poesie guatemalteche pubblicate sul quotidiano *El Imparcial* a firma di autori molto importanti come Alfonso Orantes, Francisco Méndez, Miguel Ángel Asturias e Rafael Arévalo Martínez, dedicando brevi note ad ogni brano selezionato. L'autore si sofferma sui poemi pubblicati tra il 1926 e il 1931, data in cui assume la presidenza il dittatore Jorge Ubico, dichiaratamente nemico dell'arte, della letteratura, della scienza. Dedicato ad Alba de Céspedes e alla sua produzione romanzesca, *Con gran amor*, Silvia Gianni sottolinea il progetto narrativo e quello identitario sviluppato e affrontato dalla autrice che, attraverso un processo di riorganizzazione della memoria, elegge la terra cubana come terra della sua identità, mentre *Apuntes para una fenomenología de los rasgos fonológicos*, parte di uno



studio molto più ampio di Daniel L  v  que, riconduce ad un'analisi delle particolarit   fonologiche e delle modificazioni nel tempo del linguaggio e dei dialetti, per agevolare la comprensione delle opere centroamericane dando il giusto peso alla *oralidad* o *tradici  n oral*.

Vanessa Perdu, della "Scuola Normale Superiore" di Lione, tratta del lavoro del guatemalteco Carlos Samayoa Chinchilla: aderendo alla proposta del gruppo letterario *Tepeu*, inserito nella corrente ancor pi   ampia del *criollismo* ispanoamericano, propone, attraverso la letteratura, un viaggio nell'entroterra per scoprire o riscoprire le specificit   geografiche di ogni paese e regione. Con uno sguardo attento alla cultura, ai suoi abitanti, e al ruolo centrale, in particolare negli anni trenta, dell'espressione «*vuelta hacia lo propio*», l'autore persegue la rivalutazione dei caratteri indigeni: le loro voci, i loro racconti assumono un'importanza fondamentale per la riscoperta delle tradizioni. Chiude questo numero Pol Popovich Karic che, in questa pubblicazione, analizza i diversi aspetti della duplicit   e dell'ambiguit   sociale in *Album de familia* di Rosario Castellanos, brevi storie dove si contrappongono apparenza e realt  , finzione e verit  , con una panoramica della societ   e dei contesti individuali.

E. del Giudice

  451 via della letteratura della scienza e dell'arte, 28, 2013, pp. 50.

451 via della letteratura della scienza e dell'arte   una rivista mensile che contiene articoli di letteratura, cultura, arte ed economia politica, edizione italiana di *The New York Review of Books*.

La direzione della rivista   affidata a Gianfranco Pasquino, politologo, che oltre ad aver insegnato in varie Universit   americane   stato professore di Scienza Politica presso la Facolt   di Scienze Politiche dell'Universit   di Bologna, e a Roberto Quagliano, caporedattore e direttore multimedia.

Il *magazine* prende spunto da recenti o imminenti uscite editoriali, da mostre, film o eventi significativi di politica interna ed internazionale. Nondimeno, *451*   anche una rivista multimediale di cultura: alcuni articoli sono, infatti, accompagnati da un contributo video, fruibile sul sito della rivista www.451online.it o sul canale 451 videoletteratura di YouTube.

In questo numero troviamo autori come: Walter Kaiser, che in apertura presenta un eccellente brano sul pittore del '400, Piero della Francesca; Edmund White, con l'articolo *Proust il lettore appassionato*; Michela Nacci, con un contributo critico al volume di Maurizio Serra, *Malaparte, Vita e leggende*.

Tra gli altri segnaliamo, in particolare, l'intervento di Giuseppe Bellini sull'opera, coordinata da Cristina Fiallega, *Historia del teatro guadalupano a trav  s de sus textos* (Xalapa, Universidad Veracruzana, 2012), definita dallo stesso Bellini «ponderosa e prestigiosa». Il professore milanese descrive l'iniziativa della scrittrice come ricca di pregi, tra i quali quello di essere riuscita a riportare alla luce testi poco conosciuti, o addirittura inediti, del teatro messicano sorto intorno all'apparizione della Vergine di Guadalupe nel 1531. L'intervento esamina la struttura del volume, suddiviso in quattro sezioni che corrispondono ai quattro periodi del teatro messicano dal Cinquecento ad oggi: il periodo coloniale, il ventennio dal 1800 al 1821, il periodo che va dalla fine dell'Indipendenza all'inizio della Rivoluzione del 1910 e l'ultima sezione, dedicata al Messico contemporaneo, dalla fine del 1920 ai nostri giorni. Lo studio preliminare che apre la lettura, i dodici testi che formano il volume e la *Bibliografia general*, sono frutto di un'attenta ricerca e del ritrovamento di un materiale eccellente che, con ampia competenza,   commentato dallo studioso.

E. del Giudice



* **José Nicolás de Azara, *Epistolario (1784-1804)*. Edición de María Dolores Gimeno Puyol, Madrid, Castalia-Instituto de Estudios Altoaragoneses-Institución Fernando El Católico, 2010, pp. 1141.**

La cuidada edición de María Dolores Gimeno Puyol de este extenso *Epistolario (1784-1804)* de José Nicolás de Azara, supone una aportación decisiva al conocimiento de un personaje clave en las relaciones culturales entre España e Italia en la segunda mitad del siglo XVIII. Su epistolario, probablemente el testimonio más europeo de los españoles de su época, constituye un documento de indudable valor para la historia política y cultural de unos años centrales de la historia europea por los que transita la Revolución francesa, la invasión de Italia por Napoleón, o la época del terror desde una perspectiva intercultural. El *Epistolario* está formado por 738 cartas de su etapa de madurez personal y profesional, que escribe desde su nombramiento como ministro plenipotenciario ante la Santa Sede en 1784 hasta su muerte en 1804, de las que — salvo la edición de *El espíritu de D. José Nicolás de Azara* (1846), que recogía la correspondencia entre el aragonés y Manuel de Roda, y la de Ciavarella, que editó la de Azara con Bodoni — sólo algunas habían visto la luz, como las publicadas por Corona Baratech (51), Durán López (3), Juan de Contreras (8), López de Toro (14) o Rafael Olaechea (18 y 25). El *corpus* ofrece el retrato en primera persona de un hábil diplomático, regalista, humanista, editor de las obras de Garcilaso, hombre de letras y experto en artes.

El excelente estudio introductorio — que ocupa más de doscientas páginas y sirve de pórtico a la edición — traza, en primer lugar, la biografía intelectual del diplomático, conocida ya en sus aspectos fundamentales, a los que Gimeno Puyol aporta muchos textos del propio epistolario, individualizando los dos ejes más significativos de su personalidad: el político, su formación y dedicación diplomática, y el humanista, hombre de letras y experto en artes. A continuación, estudia el contexto, su visión de la Roma papal y el París del Directorio y el Consulado; aborda las fórmulas de intimidad y sociabilidad que muestra el epistolario, y repasa en “La mirada del otro” la opinión que Azara mereció a sus coetáneos.

La última parte analiza el corpus reunido en su doble condición genérica y estilística, la poética y retórica de las cartas, ofreciendo una taxonomía de las mismas. La edición reproduce, siempre que ha sido posible, fuentes manuscritas originales y, en su defecto, sus correspondientes copias o borradores, en gran parte inéditas, cuya búsqueda sistemática y exhaustiva ha llevado a María Dolores Gimeno Puyol a diversos archivos nacionales y europeos; solo cuando la localización no ha sido posible recurre a las ediciones impresas.

El *corpus*, escrito fundamentalmente en español, pero también en italiano y francés, dispuesto cronológicamente, está dirigido a diversos corresponsales: políticos españoles (condes de Aranda — cuya correspondencia es numerosa — y Floridablanca, Manuel Godoy, Francisco de Saavedra, Mariano Luis de Urquijo, Pedro Cevallos o José de Gálvez), políticos franceses (como Napoleón Bonaparte o Tayllerand), miembros de la curia romana (Papa Pío VI y varios cardenales), diplomáticos (conde de Campoalange o Juan de Bouligny) y figuras relevantes de la Ilustración española, amigos o familiares (Eugenio Llaguno, Bernardo de Iriarte y su sobrino Eugenio Bardají). No se edita la correspondencia que entre 1776 y 1802 mantuvo Azara con el impresor Bodoni, publicada por Ciavarella en 1979, aunque Gimeno Puyol declara no renunciar a editarla en otro proyecto. El *corpus* se completa con un apéndice que contiene 45 respuestas de alguno de los corresponsales a Nicolás de Azara. La edición está espléndidamente anotada, y se completa con un índice cronológico de las epístolas y un índice onomástico y de obras, aunque éste se corresponde con el cuerpo principal de las cartas y no recoge los nombres del estudio preliminar, el apéndice y las notas complementarias del final.

Con este libro se confirma el gran interés que tiene el epistolario de Nicolás de Azara, cuya



lectura, muestra de una prosa culta, directa, humorística, da cuenta de las intrigas y sucesos ocurridos alrededor de la cúpula del poder en una época convulsa, y supone una contribución significativa al estudio de las relaciones entre Italia y España.

N. García Díaz

*** Julio Alonso Asenjo, *Teatro Colegial Colonial de jesuitas de México a Chile, València, Publicacions Universitat de València, 2012, pp. 288.***

Frutto di uno studioso più che qualificato come il professor Asenjo, emerito dell'Università di Valencia, appare questo fondamentale libro dedicato al teatro gesuitico, dal Messico al Cile.

Le notizie relative al teatro nei Collegi della Compagnia in America sono diffuse tra i cultori della letteratura ispano-americana, ma non sempre approfondite, ciò che invece permette il presente studio, copioso di riferimenti che corredano un discorso di grande competenza circa un argomento che consente di apprezzare l'impegno culturale, non solo della corona spagnola con la fondazione di Studi e Università nell'America conquistata, ma dell'Ordine gesuitico nei suoi numerosi Collegi e centri universitari.

Vale sottolineare che nessun popolo europeo nelle sue colonie ha dato tanto spazio alla cultura come la Spagna, a fini educativi e di evangelizzazione fondamentale, ma nella sostanza di grande impatto sul formarsi di una cultura che nessun'altra colonia fondata da altri poteri d'Europa è valsa a costruire.

In questo settore i gesuiti hanno dimostrato fin dal loro primo contatto con l'America un impegno straordinario, ed è di grande interesse seguirne l'attività accademica anche nell'ambito della spettacolarizzazione, vale a dire nel ricorso alla creazione drammatica a fini non solo celebrativi, ma intrinsecamente educativi. Il teatro in genere se ne è avvantaggiato e proprio in questo ambito si è avuto un drammaturgo come l'Espinosa Medrano, e un'opera come *Amar su propia muerte*, ma, in senso più ampio, del clima se ne è giovata anche la diffusione del teatro spagnolo, da Lope a Calderón, da Tirso ad autori vari. Da questo teatro la stessa Sor Juana trasse insegnamento per la sua opera drammatica, oltre che per le numerose composizioni devote in occasione di avvenimenti vari e di celebrazioni di santi e della Vergine.

Ora il professor Asenjo nel suo più che pregevole libro presenta un interessante percorso culturale, propiziato dall'ambito gesuitico, che nel *Coloquio a lo pastoril* del Padre Juan Cigorondo, notevole poeta, permette di cogliere un collegamento particolare, dal punto di vista della conoscenza e della relazione di cultura, tra il Messico, il Perù e il Cile.

Il testo, con ampi settori in latino – egloghe, splendidamente tradotte a fronte dallo studioso –, segue linee strutturali ben affermate nella letteratura pastorale, con radici che affondano nella latinità, e l'Asenjo le illustra ampiamente, presentando l'opera del gesuita, offrendo inoltre informazioni approfondite a proposito dell'Autore, negli ultimi tempi in auge in Spagna tra gli studiosi della poesia e del teatro.

Di particolare rilievo è, nel libro di cui tratto, la ricostruzione del clima culturale della Nueva España, determinato dall'ambito educativo gesuitico, ambito dove, peraltro, anche il Perù doveva essere ben conosciuto, per il continuo trasferimento di Visitatori, Padri Provinciali e responsabili gesuitici in genere dal Messico alla lontana regione americana già sede dell'impero degli Incas, e specificamente a Lima.

Il Padre Cigorondo, infatti, con fine sensibilità, nel suo *Coloquio*, in onore dei Padri Esteban Báez e Francisco Váez, celebra le bellezze non solo della natura messicana, ma anche di quella peruviana, ambito dal quale provengono i pastori che, suppostamente giunti a México, supplicano sia



data loro una nuova guida, che altri non è che il Padre Páez, nominato, appunto, *Visitador* del Perù.

La seconda parte del volume del professor Asenjo trasferisce l'attenzione al settore cileno della Compagnia e qui a un'opera anonima della prima metà del secolo XVIII, probabilmente il 1745, come dalla minuta ricostruzione dello studioso: il *Coloquio de la Concepcion*, frutto probabile di un giovane alunno del Collegio gesuitico di Santiago de Chile.

G. Bellini

*** Chiara Porqueddu, *Il patriziato pavese in età spagnola. Ruoli familiari, stile di vita, economia*, Milano, Unicopli, 2012, pp. 810.**

L'ultimo volume di Chiara Porqueddu restituisce un affresco complesso e profondo della società pavese nella prima età moderna che è, al tempo stesso, una nuova voce autorevole su molteplici temi oggetto degli studi sulla modernistica e una vera e propria lezione di metodo, ad uso degli addetti ai lavori, sulla ricerca d'archivio e sul suo rapporto con lo 'scrivere di storia'.

Sin dall'introduzione, concisa ed essenziale, Porqueddu indica il vero filo conduttore dell'opera nello spoglio archivistico della documentazione prodotta dal Consiglio Generale e dal Collegio dei Giureconsulti della città di Pavia, intrapreso, non a caso, al fine di "ricostruire le ragioni e gli avvenimenti che a partire dalla metà del XVI secolo portarono il ceto del governo cittadino pavese a costituirsi in patriziato chiuso, soprattutto attraverso l'applicazione [...] di requisiti sempre più restrittivi per la cooptazione di nuovi adepti". I documenti allegati alle pratiche inoltrate dagli aspiranti presso gli organi preposti – "alberi genealogici, [...] testamenti, [...] contratti matrimoniali e dotali, [...] atti di nascita, tutela e legittimazione, nonché di vendita e di acquisto" –, recando l'indicazione della data e del notaio, hanno così fatto da ponte ad ulteriori esplorazioni nel vasto pelago del fondo notarile dell'Archivio di Stato di Pavia, consentendo, oltre che di ricostruire nei dettagli le vicissitudini di diversi individui appartenenti al ceto patrizio, nonché di interi casati lungo diverse generazioni, di aprire squarci, ampi quanto ragionati, sulla vita quotidiana e familiare e, come la stessa Porqueddu tiene a sottolineare, sul mondo degli affetti.

Numerosi assunti sulla società lombarda di *Ancien Régime* – soprattutto in tema di primogenitura e di monacazioni forzate – risultano così fortemente problematizzati, come sempre quando la documentazione d'archivio viene adottata quale lente di ingrandimento per focalizzare l'indagine storica dalla lettera del diritto positivo alla realtà quotidiana della 'micropolitica' e dalle linee di tendenza generali alle specificità locali.

In questo caso, si può dire, la ricerca d'archivio ha tracciato essa stessa i confini tematici, oltre che cronologici, dell'argomentazione, come afferma la stessa autrice – senza rinunciare ad entrare nel dettaglio circa la metodologia adottata nel trattamento della documentazione reperita e solo in parte utilizzata, data la vastità dello spoglio –, il che non ha impedito l'organizzazione in unità tematiche funzionali e coerenti. Nella sezione del volume dedicata alla famiglia, cinque capitoli sono dedicati, rispettivamente, alla successione maschile, all'eredità femminile, agli assetti familiari, alla condizione dei bambini ed al ruolo della donna. La seconda parte, intitolata significativamente *Il "vivere more nobilium"*, tocca aspetti significativi della vita quotidiana connessi alla condizione signorile, dalle dimore ai beni immobili, dai beni sontuari al vestiario, dal tenore di vita sino agli apparecchi – testamenti, esequie, messe a suffragio delle anime, lasciti, monumenti funebri e committenza in ambito sacro – che costruivano il fatto sociale, religioso e giuridico della 'morte del nobile', o meglio, del «Morire da nobili».



Giustamente Porqueddu ha scelto di dividere la terza sezione in due capitoli: di questi, il secondo tratta di un aspetto apparentemente scontato, ossia i debiti della nobiltà, l'interfaccia attraverso la quale, volenti o nolenti, i titolari della ricchezza per antonomasia in età preindustriale, quella terriera, comunicavano con il mondo della finanza, ossia con coloro che, a vario titolo, detenevano gli agganci, le relazioni ed il *know how* necessari ad accumulare, gestire e orientare flussi di capitali più o meno cospicui. Per contro, anche la nobiltà di *Ancien régime* produceva ricchezza, nella forma di numerose attività, anche imprenditoriali, che si traducevano in altrettante entrate, oggetto del primo capitolo della sezione, *L'economia patrizia*.

Con la sua ampia visione d'insieme che non disgiunge la cura per il dettaglio dalla coerenza strutturale ed argomentativa, il volume della Porqueddu è senza dubbio da considerarsi una tappa fondamentale nel percorso seguito dalla modernistica lombarda a partire da Federico Chabod, un contributo fondamentale nello studio dei rapporti tra diritto positivo e società reale, tra politica istituzionale e micropolitica, tra legami parentali e strategie di autoaffermazione individuali e collettive e nel superamento dei pur fruttuosi e stimolanti assunti storiografici (l'associazione tra nobiltà e chiusura cetuale, tra età spagnola e regresso, tra 'Controriforma' e oscurantismo) che hanno condizionato la ricerca scientifica italiana sin dalla temperie risorgimentale.

M. Rabà

* AA. VV., *Miguel Hernández / 1910.2010*, ed de Carmen Alemany Bay, Miguel Angel Auladell Pérez y José Luis Ferris, Alicante, Instituto de Cultura Juan Gil-Albert, 2012, vol. 1 e 2, pp. 809.

Le iniziative alicantine conducono sempre a realizzazioni di particolare rilievo, sia in convegni di studio, sia in imprese di carattere editoriale. Lo si coglie appieno ancora una volta nell'organizzazione del *III Congreso Internacional* dedicato al centenario della nascita del grande poeta Miguel Hernández (1910-2010), svoltosi tra Orihuela, Elche e Alicante dal 26 al 30 ottobre 1910 e del quale sono apparsi nel 2012 due corposi volumi di *Atti*, destinati a rimanere quali pietre miliari lungo la traiettoria degli studi dedicati al poeta spagnolo.

Va segnalato qui anche il particolare culto riservato dai docenti dell'Università di Alicante e da tutta la *Scuola alicantina* a Miguel Hernández, parte determinante del panorama culturale spagnolo, figura simbolo di un'avventura politica dolorosa, per il personaggio e per tutto il suo Paese, vittime entrambi del conflitto tra repubblicani e fascisti.

Scrivo esattamente l'Alemany Bay, introducendo la raccolta, che la "vigencia" del poeta non sta solamente nel fatto che egli parlò della miseria, del conflitto della Guerra Civile, del carcere, della morte e soprattutto di quella che "lo abatió más que la propia cárcel, la de su primer hijo", o perché parlò della "ausencia y también del amor", ma perché "lo hizo de tal manera que hoy en día sus versos siguen tocando las fibras más sensibles del ser humano, porque supo tocar la esencialidad".

La vicenda personale, infatti, pur di artisti illustri, ha finito sempre per divenire secondaria di fronte al valore della loro opera creativa: un contorno, per quanto possa essere drammatico, come lo fu per Hernández la persecuzione e la prigionia nelle carceri franchiste.

Perciò tante valutazioni critiche dell'opera hernandiana nei due volumi che segnalo, delle quali tutte qui è impossibile dar conto dettagliatamente.

Tra le numerose *ponencias*, alcune approfondiscono dati rilevanti intorno all'esperienza vitale del poeta, al suo orientamento politico, alla relazione con Madrid, all'attivismo *guerrillero*, alle persecuzioni attraversate (se ne occupa José Carlos Rovira), al periodo di prigionia alicantino, al mito hernandiano in Argentina, all'epistolario inedito – ora edito dal Morelli – tra l'ispanista italia-



no Dario Puccini e la moglie di Hernández, Josefina Manresa, alle note e riflessioni circa testi ancora inediti (lo studio è di Carmen Alemany Bay). Dalla poesia al teatro, alla produzione giornalistica, tutto è minutamente esaminato dagli studiosi intervenuti con le varie *ponencias*.

Vi è poi un altro corposo, interessante e vario settore di “Comunicaciones”, ripartite per “Marco histórico”, altre dedicate allo studio della poesia, del teatro, della prosa di Hernández, e infine della didattica e della traduzione. Vi si avvicinano le voci più rilevanti della critica.

Di particolare interesse è anche l’*Apéndice*, in cui Manuel Aznar Soler e José Ramón López García presentano una raccolta di composizioni liriche dedicate a Hernández da poeti dell’esilio repubblicano del 1939, tra essi Alberti, Jorge Guillén, Altolaguirre, senza dimenticare Neruda, grande amico e ammiratore del personaggio.

Come si può dedurre anche da questa scarna illustrazione, i due volumi degli *Atti* offrono abbondante materia per una seria riflessione.

G. Bellini

*** Raquel Chang-Rodríguez, *Cartografía garcilasista*, prólogo de Carmen Ruiz Barrionuevo, Alicante, Universidad de Alicante, 2013, pp. 279.**

Con una puntuale presentazione di Carmen Ruiz Barrionuevo dell’Università di Salamanca, appare ora nella prestigiosa collana alicantina, “Cuadernos de América sin Nombre”, diretta da José Carlos Rovira, questo rilevante studio di Raquel Chang-Rodríguez, una delle maggiori interpreti della letteratura e della cultura dell’area coloniale peruviana e in essa dell’opera dell’Inca Garcilaso de la Vega, alla cui figura e alla cui opera ha dedicato nel tempo fondamentali scritti e promosso convegni di studio.

Da sempre l’Inca ha interessato anche l’Italia, per la sua formazione storico-letteraria, e di conseguenza il nostro ispano-americanismo, il mio personale e dei miei discepoli. Valga il caso di Aldo Albónico. È quindi con particolare attenzione che si accoglie questo nuovo contributo della studiosa peruviana, che approfondisce il significato della vicenda umana dell’Inca e della sua creazione artistica, penetrando meandri riposti di una personalità particolare, nella quale si fonde l’esperienza del discendente, per parte di madre, da una schiatta imperiale americana sconfitta e asservita, e, per parte di padre, dell’imposto dominio con la conquista.

Lo studio della Chang-Rodríguez parte dalla *Relación de la descendencia de Garcí Pérez*, dove Garcilaso de la Vega ricostruisce, con impegno comprensibile, la storia nobile e militare della propria casata paterna. L’opera è posta normalmente in secondo ordine dagli studiosi dell’Inca, ma ad essa la studiosa peruviana assegna, giustificatamente, un ruolo di particolare importanza. Segue un dettagliato esame de *La Florida*, opera di straordinario rilievo per molteplici motivi, artistici e personali, dell’autore, in una visione che compatta gli interessi di Garcilaso entro una visione continentale dell’America, nella sua evoluzione storica e culturale, aprendo prospettive di grande interesse sulla personalità dell’Inca e la sua storia.

Completa il volume lo studio rivolto ai *Comentarios Reales*, con una inedita ricostruzione, “interna” possiamo dire, del viaggio di Garcilaso dal nativo Perù alla Spagna, seguita da un’indagine approfondita intorno non solo al ruolo della donna nell’Incarico, ma alla costante presenza della madre, principessa inca, nella sensibilità dello scrittore, entro un convinto e costante clima di mondo perduto.

Al rigore critico della studiosa si accompagna una serie di riflessioni, di interpretazioni e di asserzioni che rendono ancora più interessante il testo, invitando a ulteriori meditazioni che aprono a dimensioni nuove l’opera tutta dell’Inca. Pure da sottolineare l’efficacia del corredo di illustrazioni.

G. Bellini



* **Daniele Pompejano, *Storia dell'America Latina*, Milano, Mondadori, 2013, pp. 320.**

Il volume di Pompejano dedicato all'America Latina colpisce sin dalla premessa, nella quale l'autore dichiara di averne meditato contenuti e struttura a partire dai corsi tenuti presso l'Università Statale di Milano e presso l'Università degli Studi di Palermo. Un'opera, dunque, nata dall'insegnamento, il cui primo obiettivo sembra, non a caso, quello di mettere ordine in una mole vastissima di dati bibliografici e di documenti d'archivio – individuando fili conduttori che sono altrettanti nessi logici tra ricerca storica e riflessione sulla storia – e di problematizzare quegli assunti storiografici consolidati, quando non veri e propri luoghi comuni, che hanno costruito la prospettiva eurocentrica *West and the rest*.

Prendendo atto del ruolo fondamentale della cultura iberica nella costruzione di una 'idea di America', Pompejano dedica mondimeno alla *Reconquista* ed all'impero spagnolo, attraverso il quale le Americhe fecero il proprio ingresso nella grande politica europea – come forziere d'oro e d'argento per le guerre asburgiche nel Vecchio continente, prima, come vertice del grande triangolo del commercio atlantico dei prodotti delle piantagioni, poi –, due lunghi, esaustivi capitoli.

L'autore può così risalire alle esperienze storiche ed alle condizioni ambientali che fornirono ai *conquistadores* non solo gli strumenti tecnologici e tattici necessari a conseguire il dominio del continente, ma anche gli schemi logici e mentali attraverso i quali quello stesso continente, quel mondo, anzi quel pelago di Nuovi Mondi, venne da essi interpretato. Un continente che le diversità climatiche e ambientali – a dispetto dell'equivoco storiografico, duro a morire, della compattezza politica, culturale e persino etnica dei tre 'imperi' precolombiani – configuravano, al tempo della Scoperta, e ancora configurano, come un mosaico di lingue, strutture politiche, credenze e pratiche religiose, usi e costumi diversissimi.

Proprio il concetto di diversità rappresenta uno dei fili conduttori dell'opera e diviene un efficace strumento interpretativo, capace di rendere conto delle differenze nei rapporti di forza tra *indios* ed *élite* creole (in costante dialogo politico e militare lungo tutta la storia del continente, sin dalle grandi rivolte degli indigeni non ancora assoggettati lungo i confini 'caldi', e fino alla guerriglia endemica di ispirazione marxista contemporanea) e tra queste e la Corona, delle molteplici reazioni alle riforme amministrative pianificate a Madrid nel corso del XVIII secolo e della condotta, apparentemente contraddittoria, dei ceti dirigenti continentali che assunsero, talora, il ruolo di guida delle insorgenze indipendentiste del XIX secolo, altre, il ruolo di freno, facendo proprie le istanze realiste, ma più spesso passarono dall'uno all'altro campo, nell'ambito di una serrata contrattazione tra *leadership* locale e governo centrale coloniale.

La complessità riconduce necessariamente alla continuità. Se è vero che governare in America latina ha significato, e tuttora significa, porsi quale punto di convergenza tra le istanze di gruppi sociali sovente antagonisti – divisi da barriere significativamente marcate dalla diversità etnica e da un regime di *apartheid*, auspicato e statuito più che effettivamente funzionante –, evidentemente i meccanismi di ricerca del consenso (consenso carismatico, attraverso il ruolo aggregante della Chiesa, ed il prestigio dei 'padri della patria', i *caudillos*, da Bolívar a Castro), di associazione e di mediazione fra gli interessi individuali e collettivi non potevano non perpetuarsi attraverso le grandi crisi epocali della storia americana: l'indipendenza, l'imporsi dell'egemonia USA, la capillare diffusione del marxismo rivoluzionario in tutte le sue varianti teoriche e metodologiche. Per usare le parole dello stesso autore, è "il vecchio del nuovo" che conferisce tonalità grigie al "chiaroscuro della politica", mai frutto di una reale autodeterminazione in un'economia della produzione, soprattutto agricola, concepita sin dall'epoca coloniale come ausiliaria rispetto a quella della 'madrepatria' spagnola prima, del gigante finanziario e navale inglese poi e di quello industriale e



militare statunitense più tardi.

In tema di esposizione, la scelta è felicemente caduta su una narrazione scorrevole ma fortemente problematica, che si sofferma sovente in ampie pause argomentative lasciando tuttavia coerente la visione di insieme.

M. Rabà

* **Pablo Neruda, *Maremoto*, a cura di Valerio Nardoni, Firenze, Passigli Editori, 2013, pp. 107.**

Vale sottolineare l'impegno costante degli Editori Passigli, e del Direttore editoriale Fabrizio Dall'Aglio, nella diffusione dell'opera di Pablo Neruda, in edizioni pregevoli per studio e traduzione, alla portata economica del comune lettore, amante della poesia, quale dovrebbe essere, in definitiva, il vero punto di riferimento di ogni iniziativa del genere.

Per tal modo, in edizioni sempre accurate anche esteticamente, la casa editrice ha proposto del poeta cileno nel tempo praticamente tutta la sua opera, proseguendo e ampliando l'impegno nerudiano delle scomparse Edizioni Accademia, pure benemerite della poesia, come a suo tempo, negli anni immediatamente successivi alla fine della seconda guerra mondiale e per lungo tempo, lo fu la casa editrice di Ugo Guanda, figura mai da me dimenticata, legata ai miei inizi di attività di traduttore della poesia ispanoamericana.

Ora, nella collana di poesia degli Editori Passigli, appare questa breve raccolta lirica dal titolo inquietante, *Maremoto*, e a ragione il curatore e traduttore sottolinea il segno drammatico che la informa, malgrado le novità inventive, ricollegandosi a precedenti creazioni poetiche nerudiane, quali *Terremoto en Chile* e *Cataclismo*, appartenenti ad altri libri poetici, testi qui nuovamente tradotti, al fine logico di dare omogeneità all'insieme.

Maremoto è una raccolta apparentemente secondaria, per estensione, entro la produzione poetica nerudiana, ma in realtà conferma la partecipazione del Poeta alle vicende drammatiche del suo paese, non politiche qui, ma naturali.

Nell'originalità della creazione, dell'osservazione degli "animali del mare", si impone un sotteso clima di preoccupazione di Neruda per la sua terra, da sempre presente in lui, terra dalla quale mai si è distaccato intimamente e alla quale di continuo è ritornato come a madre tutelare, convinto della straordinarietà del suo potere salvifico sulla negatività degli eventi.

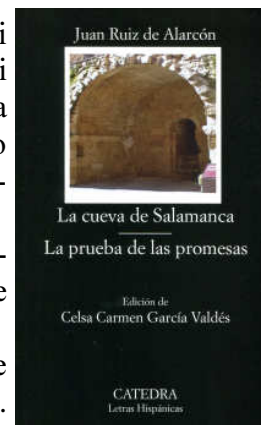
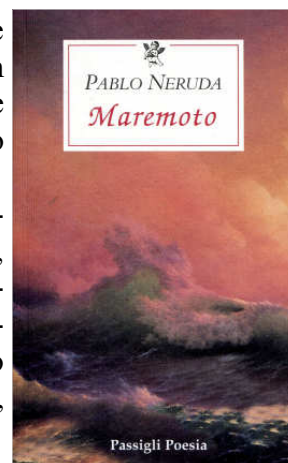
G. Bellini

* **Juan Ruiz de Alarcón, *La cueva de Salamanca – La prueba de las promesas*, ed. de Celsa Carmen García Valdés, Madrid, Cátedra, 2013, pp. 366.**

La studiosa dell'Università di Navarra, ben nota per gli apporti scientifici dati, nel tempo, all'edizione dell'opera di Quevedo, affronta ora un autore di non minore rilievo, Juan Ruiz de Alarcón, sospeso tra il Messico nativo e la Spagna, dove svolse la sua singolare attività di drammaturgo, e lo fa attraverso l'edizione critica di due delle sue principali opere di teatro nelle quali interviene la magia: *La cueva de Salamanca* e *La prueba de las promesas*.

Carmen García Valdés apporta, in questo suo studio, dati illuminanti, esercita compiutamente la sua perizia critica e riporta a vita attiva le citate opere alarconiane, tra le più significative del repertorio del drammaturgo.

Di grande interesse è il discorso della studiosa intorno al ricorso nei due drammi all'elemento meraviglioso, del quale la magia è parte determinante.



Ricchi sono i riferimenti alla letteratura di argomento magico, in particolare risalendo ad autori come Kircher, ma anche a studiosi moderni che hanno fatto oggetto delle loro indagini il particolare tema di Alarcón; tra essi vale ricordare il nostro Ermanno Caldera.

Naturalmente, l'esame delle due commedie citate implica un discorso ampio intorno al teatro alarconiano, che la studiosa svolge e approfondisce con grande maestria a introduzione del rigoroso studio testuale.

Da rilevare è pure l'apparato di note a corredo dell'edizione delle due commedie, che aiuta a meglio comprenderne il significato e la struttura,

Chiude il volume un rigoroso apparato critico, ma non va dimenticata neppure la nota bibliografica, che rende ragione efficace della documentazione scientifica della studiosa.

G. Bellini

*** Leopoldo Panero, *Poesia dell'intimità: 1929-1962*, Traduzione e cura di Gabriele Morelli, Milano, Edizioni Medusa, 2013, pp. 142.**

Gabriele Morelli ha intensificato ulteriormente, negli ultimi tempi, la sua attività dedicata al settore poetico e documentario della letteratura ispanica e americana, attraverso raccolte antologiche e pubblicazione di carteggi dei principali artisti del secolo XX.

Appare ora questa nuova raccolta di liriche di Leopoldo Panero, rappresentativo del fervore creativo della Generazione del '36, autore di una lirica di accenti intimi, quasi religiosi, e bene ha fatto lo studioso a intitolare la sua postfazione "Poesia dell'intimità e della speranza". Egli sottolinea in essa il carattere della creazione lirica di Panero, "Poeta di un intimismo fondato sui valori familiari e religiosi" – scrive – che "fa sue le grandi istanze e inquietudini esistenziali che vedono nella presenza di Dio la risposta rassicurante".

E ancora: "Nel caso di Leopoldo Panero, l'esercizio della poesia coincide con l'atto stesso della vita; vivere è per il nostro poeta creare, e creare è la conversione sacrale dell'esistenza nella parola poetica". Individuazione esatta del segno creativo profondo del poeta. Del quale poeta il Morelli succintamente richiama anche l'avventura vitale, che lo porta da un'iniziale adesione alla sinistra all'abbraccio, sia pur tiepido, del nuovo corso storico dopo la Guerra civile, ricoprendo alla fine cariche non di scarso rilievo, come la direzione di Cultura Hispánica.

Ma la vita, si sa, è piena di accidenti e di sorprese, che tuttavia non intaccano, nel caso di Panero, la limpidezza della sua figura, di uomo e di artista, in intima comunione con i grandi colleghi dell'epoca, da Vallejo a Neruda, diversamente orientati e talvolta ingrati, come è proprio il caso del poeta cileno.

La traduzione delle poesie curata dal Morelli si presenta efficace. Il traduttore stesso indica, nella citata postfazione, le difficoltà che implica la resa del testo spagnolo in italiano, impresa nella quale tuttavia, da esperto interprete, riesce pienamente.

G. Bellini

*** José Viera Gallo, *Memory Motel*, Santiago de Chile, Tajarar editores, 2011, pp. 250.**

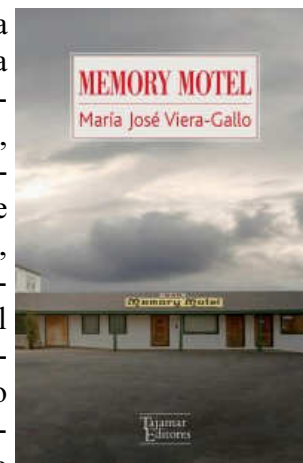
New York. Una donna cammina nervosa in una stazione ferroviaria: attende. Un viaggio, un nuovo amore, una nuova vita. Da quell'incontro sembra dipendere il corso della sua esistenza che lentamente inizia a prendere corpo. Agata è una trentenne cilena che per guadagnarsi da vivere fa la traduttrice; da poco separata dal marito musicista. Se i ricordi e le immagini *à rebours* evocate dalla protagonista ci potrebbero far pensare al resoconto della faticosa esperienza della fine di un amo-



re, *Memory motel* è molto di più. La narrazione dell'abbandono, in una sorta di trama post-iniziatica, diviene il pretesto per fare i conti con un'esistenza segnata da una catena di separazioni: dal paese d'origine, a favore degli Stati Uniti nella condizione di migrante; da un problematico nucleo familiare, frammentato dalla morte del fratellino; da una vita perfetta e conclusa, a favore dell'indeterminatezza e della casualità. Le strade per nulla idealizzate della Grande Mela accompagnano il peregrinare senza meta di Agata che, nei lunghi giorni di solitudine e alienazione dal mondo, imparerà a riconnettersi con il suo io più profondo, recuperando una lingua segreta e privata. Il meccanismo del ricordo e dei continui flashback di episodi di vita matrimoniale e familiare consentono la penetrazione del complesso universo intimo della protagonista, solo apparentemente frantumato dalla rottura sentimentale. La complessità e fragilità della donna si svelano lentamente, così come la sua vita abbandonata e confusa, delineando una geografia femminile stratificata e composita, ripiegata nel rapporto non risolto con il fratellino autistico, che culminerà nella decifrazione di una complessa lettera e nella faticosa 'uscita' dalla coppia, dell'essere in due, attraverso un lento recupero della dimensione individuale, capace di riconciliare un passato di fughe ed evasioni.

Attraverso un sapiente uso della parola, Viera Gallo ci regala un'intensa riflessione sulla separazione, dove l'abbandono della fusione con l'altro è il tramite per l'elaborazione dei propri fantasmi e la rigenerazione dell'io. Di qui il senso profondo di 'Memory Motel', spazializzazione di una messe di ricordi che, per essere archiviati, devono essere necessariamente immaginati e, attraverso il potere dell'immaginazione, rivissuti e ristrutturati.

L. Scarabelli



* **Lina Meruane, *Sangue negli occhi*, Roma, La Nuova Frontiera, 2013, pp. 160.**

New York. Una sera di festa, gente allegra e spensierata, fiumi di parole e sorrisi. Non per Lucina che, sola in una stanza, si trova ad affrontare la prova più difficile. Sangue nell'occhio, come un fuoco artificiale, causato dalla malattia cronica con la quale si misura sin da piccola, il diabete. In un attimo tutte le luci si spengono e rimane solo lo spettro oscuro della cecità. Il romanzo narra le peripezie della protagonista attraverso la malattia, il lungo decorso clinico, in attesa della risposta definitiva della medicina, il ritorno in Cile, terra lontana e silente ma pur sempre densa di ricordi e di ombre, l'amore incondizionato del compagno, unico e inossidabile sostegno.

Sangre en el ojo, della scrittrice cilena Lina Meruane, pubblicato nel 2012 per i tipi di Eterna Cadencia (Buenos Aires) e vincitore del prestigioso premio letterario Sor Juana Inés de la Cruz presso la FIL di Guadalajara nel novembre 2012, è ora accessibile al pubblico italiano grazie alla traduzione di Luca Mariotti per i tipi di La Nuova Frontiera (Roma).

Il romanzo, acclamato insieme alla sua autrice alla Fiera del Libro di Torino del maggio scorso, con una destrezza narrativa invidiabile, insieme a un uso del linguaggio che definirei esatto, mette in scena un innovativo trattamento dell'elemento autobiografico che diviene il pretesto per un'articolata riflessione sulla malattia, sulla rabbia e sul rancore che ne derivano, sulla condizione cannibale del paziente, che da vittima può trasformarsi in carnefice, capace di tenere sotto scacco gli affetti più cari. C'è di più: questa 'zona grigia' esplorata nella carne della protagonista, può estendersi anche a metafora della Nazione. I ricordi di Lucina sono capaci di ritessere l'immaginario



cileno, evocando i fantasmi del passato nella difficoltosa pratica di elaborazione del lutto della dattura. Corpi di soglia quelli di Meruane, non solo tra la vita e la morte, ma anche tra i diversi spazi capaci di accoglierli o di respingerli (New York/Santiago, andata e ritorno). Ma più di ogni altra cosa *Sangue negli occhi* è un romanzo che riflette sull'arbitrarietà dell'esistenza, sull'ordine rassicurante conferito al reale, sulla pienezza e rotondità della parola. Che cosa accadrebbe se un giorno all'improvviso ogni luce si spegnesse?

L. Scarabelli

* **Vicente Cervera Salinas, *Figli del divenire. Antologia poetica 1993-2013*, Soveria Mannelli, Iride, 2013, pp. 168.**

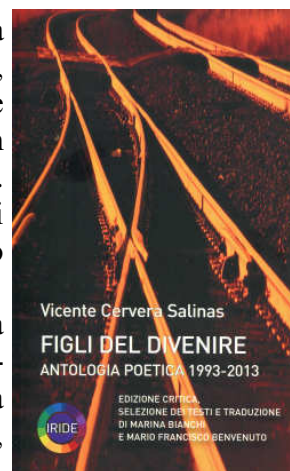
Figli del divenire inaugura *Versus*, la nuova collana di poesia spagnola ed ispanoamericana contemporanea diretta da Mario Francisco Benvenuto, ricercatore dell'Università della Calabria, e da Marina Bianchi, ricercatrice dell'Università di Bergamo, e stampata per i tipi del gruppo Rubbettino con la finalità di «promuovere poeti di qualità e sicuramente interessanti» (p. 61). L'edizione critica, la selezione dei testi e la traduzione dell'antologia di Vicente Cervera Salinas sono ancora di Bianchi e Benvenuto, che corredano l'opera con due lunghi saggi introduttivi.

In «Lógos e mythos in Vicente Cervera Salinas», Marina Bianchi delinea il profilo biobibliografico del poeta e ne isola le influenze, sia sul piano filosofico che su quello più strettamente letterario. Nelle sue liriche Cervera esplora nuovi percorsi attraverso versi nel contempo metafisici e sensoriali, il cui perno è l'esistenza concepita come un faticoso e spesso doloroso cammino, positivo nel momento in cui si è in grado di coglierne appieno ogni singolo istante. L'invito è proprio all'introspezione, alla riflessione, per riuscire a trovare una propria strada nel caos quotidiano. Completa il saggio una ricca bibliografia, diretta ed indiretta, del poeta spagnolo.

Differente è il taglio di Benvenuto, che in «Prospettive e sfumature nella traduzione poetica» espone il metodo traduttivo sviluppato per dare voce italiana alle liriche di Vicente Cervera Salinas. Con una serie di esempi concreti, lo studioso argentino si accinge ad illustrare i passaggi più spinosi della versione all'italiano, ma dopo le prime pagine si direbbe che la sua attenzione si volga ad una minuziosa demolizione dell'edizione curata da Elsa Rovidone de *L'anima obliqua* (2008), a mio parere poco consona alla specifica sede in cui lo studio compare. Come conclude lo stesso Benvenuto, però, non esiste una traduzione perfetta/condivisa, neppure se sostenuta dal miglior apparato bibliografico.

La scelta antologica di Vicente Cervera Salinas copre il ventennio che va dal 1993 al 2013 e comprende quattro poesie tratte da *De aurigas inmortales*, tredici dalla raccolta *La partitura*, otto liriche de *El alma obliqua*, nove da *Escalada y otros poemas* e infine l'inedito «La vergüenza». Un campione interessante per avvicinare i lettori italiani, che già dispongono della traduzione integrale de *El alma obliqua*, alla raffinata e profonda poesia del poeta di Albacete.

Patrizia Spinato B.



4. La Pagina

A cura di Giuseppe Bellini

HEREDIA Y LA FAMA

En los felices tiempos venecianos, cuando recién empezaba nuestra Escuela, Silvana Serafin dedicó su atención al poeta cubano José María de Heredia en un volumen de la colección del Consiglio Nazionale delle Ricerche, “Letterature e Culture dell’America Latina”, que fundamos y dirigimos Alberto Boscolo y yo. En reciente ocasión, atendiendo al tema de las ruinas en la poesía hispanoamericana, volví a consultar dicho volumen y entre una página y otra de los ensayos escogidos por la editora encontré reflexiones que bien se avienen con nuestro tiempo, cuando el deseo de distinguirse, o como vulgarmente se dice, de alcanzar fama, se presenta cual finalidad tiránica, sostenida generalmente por débil andamiaje y mucha suposición.



Ni cultura verdadera ni eficaces maestros han tenido estos tales y la fama alcanzada reside más bien en la habilidad del habla, en citas de nombres prestigiosos, de cuya obras a veces han leído sólo el título o, cuando más, parte de la introducción. Porque la fama verdadera la alcanza uno con la originalidad de su obra personal, no imitando a los modelos, sino haciéndolos materia nutricia propia, a la que añade el aporte de su reflexión e inteligencia.

José María de Heredia, el gran poeta romántico cubano – cuya fama se funda de manera especial en los cantos al *Niágara* y *En el Teocalli de Cholula*, monumento no tanto, éste, levantado a los “aztecas valientes”, como a la melancolía de la tarde, frente a los majestuosos volcanes, en medio de una naturaleza pródiga, que sin embargo acentúa el sentido del fin de todas las cosas: “Todo perece / por ley universal” –, en algunos de sus ensayos discute el tema de la fama. De ellos evidenciaré algunos pasajes significativos.

Escribe Heredia en *Fama póstuma*, después de haber puesto de relieve que “los primeros motivos de las acciones humanas son los apetitos que la Providencia da al hombre”, entre ellos “el amor de la fama, el deseo de inspirar admiración y obtener alabanza de las generaciones futuras”, que todo ello es una pura sandez, puesto que lo que verdaderamente satisface al viviente es la fama en vida y es ésta que “debe regularse y vivirse”, es decir “no debe inculcarse a los hombres que miren con indiferencia su memoria, sino que la consagren con sus virtudes, puesto que ninguna otra fama podrá inspirar satisfacción más allá del sepulcro”.

Sin embargo, se puede llegar a la fama por acciones inicuas como por acciones generosas, de lo que se infiere que “el amor de la fama, cuando predomina como pasión

¹ JOSÉ MARÍA DE HEREDIA, *Poesia e prosa*, introduzione, scelta e note di Silvana Serafin, Roma, CNR-Bulzoni Editore, 1992.

independiente, es irregular y peligroso; pero puede emplearse útilmente como un motivo inferior y secundario para dirigir nuestra actividad hacia el bien, cuando empecemos a olvidar la recompensa más cierta, preciosa y duradera, que siempre debe ser objeto de nuestra primera y última esperanza. Empero, no debemos ejercer la virtud como un medio para obtener fama, sino aceptar la fama como la única recompensa que pueden tributar los mortales a la virtud”.

La conclusión es que “La verdadera satisfacción que debe producirnos la seguridad de que llamaremos la atención de las edades futuras, debe nacer de la esperanza de que nuestras virtudes se propagarán con nuestro nombre, y aquellos a quienes no pudimos beneficiar en vida, recibirán instrucción de nuestros ejemplos, y aliciente con nuestra fama”.

No menos interesante es el ensayo dedicado a *Vicios de hombres ilustres*, que se abre con esta afirmación: “La distinción es tan grata al orgullo del hombre, que una gran parte de los gustos y penas de la vida proviene de que se satisfaga o no el incesante deseo de superioridad que tienen casi todos los mortales”.

Los caminos para alcanzar dicho fin son ásperos, pero nunca parecen inaccesibles, y “cómo la mayor parte de los hombres hablan y obran por imitación”, todos se proponen un modelo, un guía y si es bien escogido el imitador puede “llegar a la excelencia que jamás habría logrado sin dirección”, porque “pocos nacen con talentos necesarios para descubrir nuevas posibilidades de perfección, y distinguirse por medios nunca probados antes”.

“Pero la necesidad y la pereza quieren muchas veces contentar al orgullo a menos costa, y no se imitan las cualidades más ilustres, sino las más fáciles; así vemos que algunos miserables exigen los honores y premios que dispensa la pública gratitud a los bienhechores del género humano, a quienes sólo pueden imitar en sus vicios y sus defectos, o adoptando algunas singularidades suyas, que avergüenzan en secreto al mismo de quien se copia”.

De gran actualidad es el ensayo que trata *Del talento sin instrucción*, donde Heredia denuncia la “dolencia mental de la generación presente”, que “consiste en su adversión al estudio, su desprecio a los grandes maestros de la antigua sabiduría, y su ciega confianza en el talento y sagacidad natural”. Para llegar a la fama, escribe Heredia, los “ingenios de este afortunado siglo” han descubierto una fácil senda: “Cortan los nudos del sofisma, que antes no se desataban en años, resuelven las dificultades con súbitas irradiaciones de inteligencia, y abrazan con una ojeada una larga serie de argumentos”.

Erróneamente, ellos, como “hombres superiores”, miran a los que “pierden el tiempo sobre los libros, como a una raza de seres subalternos, condenados por la naturaleza a perpetuo pupilaje, y que en vano procuran remediar su esterilidad con incesante cultivo, o socorrer su debilidad con fuerzas ajenas; de lo que infiere, que quien desconfía de sí mismo, obra por ineptitud y no por modestia”.

Sin embargo, asentado que el estudio es necesario y fundamental, no basta para constituir la “eminencia literaria”, porque quien quiera “colocarse entre los bienhechores del género humano, debe aumentar con sus afanes las adquisiciones de sus predecesores, y asegurar su memoria del olvido con algún progreso importante. Esto sólo puede lograrse con examinar los desiertos del mundo intelectual, y extender la jurisdicción de la sabiduría sobre regiones aún indisciplinadas y bárbaras, o reconociendo con más exactitud sus

actuales dominios, y echando a la ignorancia de las guaridas en que se atrinchera”.

Con una significativa añadidura final: “No puede extenderse ni durar la fama que no esté arraigada en la naturaleza y cultivada por el arte”. Y una advertencia: “La reputación que suele adquirirse con transponer ideas ajenas, puede existir algún tiempo, como la yedra sobre las ruinas antiguas, mas su duración semeja a la de esta planta efímera y débil”.

Claras tenía sus ideas el atribulado poeta, el sensible cantor de un mundo extraordinario que entenece la melancolía. Valga este pasaje de *En el Teocalli de Cholula*:

Era la tarde; su ligera brisa
las alas en silencio ya plegaba
y entre la hierba y árboles dormía
mientras el ancho sol su disco hundía
detrás del Iztaccihual. La nieve eterna,
cual disuelta en mar de oro, semejaba
temblar en torno de él; un arco inmenso
que del empíreo en el cenit finaba,
como espléndido pórtico del cielo,
de luz vestido y centellante gloria,
de sus últimos rayos recibía
los colores riquísimos. Su brillo
desfalleciendo fue; la blanca luna
y de Venus la estrella solitaria
en el cielo desierto se veían.
¡Crepúsculo feliz! Hora más bella
que la alma noche o el brillante día,
¡cuánto es dulce tu paz al alma mía!

Habrà que volver sobre este autor, que la prisa de los días ha injustamente arrinconado.





Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

P.zza Sant'Alessandro, 1 - 20123 Milano

Tel. 02.503.1355.5/7

Fax 02.503.1355.8

Email: csae@unimi.it

<http://users.unimi.it/cnrmi/php/csae.php>

<http://www.isem.cnr.it/index.php?page=strumenti&id=5&lang=it>

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.